

Il Colle: un governo è necessario dopo le urne vanno coinvolti tutti

IL RETROSCENA

LA STRATEGIA IN CASO DI STALLO M5S VUOLE CONTARE NELLE TRATTATIVE POST 4 MARZO IL CAVALIERE IN ALLERTA

ROMA «Se non ci sarà una maggioranza chiara, credo sia necessario approvare una nuova legge elettorale». La «personale» opinione di Walter Veltroni si ispira a una delle poche certezze della campagna elettorale. Un esito analogo a quello avuto in Germania, ma dove nessuno ha iniziato a scrivere quella «pagina bianca», evocata tempo fa dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, cominciando a parlare di legge elettorale. Piuttosto si è messo mano a una complicata alchimia tra Cdu e Spd grazie ad un programma di riforme che - secondo i sottoscrittori - dovrebbe riportare la Germania al suo ruolo di grande potenza svuotando le ragioni del successo della destra di Afd.

IL GRADO

Al Nazareno sono convinti che avviare la legislatura parlando di Rosatellum o dell'elezione diretta del presidente della Repubblica», rilanciata ieri da Berlusconi, rischi di riproporre il film dello scorso quinquennio con i «saggi» e un referendum finito male. Diverso è partire dalla volontà espressa da tutte le forze politiche di essere forza di governo. All'orizzonte, da parte del Quirinale, non c'è nessun nuovo arco costituzionale che includa o al tempo stesso escluda. In questo senso la distinzione fatta ieri in tv dall'Annunziata da Di Maio tra Giorgio Napolitano («ci detestava») e Sergio Mattarella («non può essere definito di «sistema»»), conferma il buon rapporto che c'è ora tra M5S e Colle. Qualora dalle urne non dovesse uscire - come è probabile - un vincitore, alla scrittura di quella «pagina bianca» verranno chiamate tutte le forze politiche nell'ordine che gli elettori avranno indicato ma tenendo conto della solidità

e della forza inclusiva che le coalizioni in campo - vecchie e nuove - potranno offrire. Le «larghe intese», formula dalla quale oggi tutti o quasi i partiti tentano di sottrarsi, si misureranno quindi non solo sui numeri ma anche sulla relativa solidità. Ieri Gentiloni ha escluso la possibilità di intese «con populistici ed estremisti». Cessata la campagna elettorale, toni e promesse sono però destinati a calare e le possibilità di composizione di una maggioranza si misureranno anche sulle capacità che hanno i singoli leader di reggere nel proprio partito il risultato elettorale. Indubbiamente il tentativo del Colle di comporre un'intesa partendo da tutti e tre i blocchi che ora si contrappongono, M5S, centrosinistra e centrodestra, potrebbe risultare più agevole, ma metterebbe a dura prova le capacità di leadership di Di Maio, Renzi e Berlusconi nei propri partiti. Il primo, archiviato il «prendere o lasciare», ieri in tv si è molto avvicinato all'idea del «governo del presidente» anche se, per tenere buona l'ala più dura, ha sostenuto di voler presentare un programma e una lista di ministri «tecnici» che altre forze dovrebbero accettare. Di Maio non vuole essere tagliato fuori, ma dovrà archiviare la stagione dello streaming e trattare per conto dei 5S evitando che tutto si concluda prima di iniziare con la sua ascesa a presidente della Camera. Le percentuali raccolte dal Pd diranno molto su chi, tra Renzi e Gentiloni, avrà più carte da giocare. La «vocazione all'intesa», che Mattarella evocò un anno fa parlando di Aldo Moro, sembra averla più l'attuale premier, ma il suo predecessore, che ha in mano il partito, potrebbe scoprirla seppure in tarda età. L'ingresso del M5S nelle trattative rappresenta per Berlusconi un vero e proprio spauracchio che potrebbe costringere il Cavaliere ad ammorbidire ancor più le richieste. Ammesso però che il leader di FI riesca a tenere a debita distanza la Lega evitando che Salvini eserciti un effetto attrattivo dentro FI e che si ripeta «l'esodo» del 2014.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

